

Briciole di Vangelo

Don Flavio - Olgiate Comasco

2^ Pasqua

Gv 20, 19-31

Otto giorni dopo la Pasqua siamo qui a incontrare Qualcuno che viene a cercarmi e mi aiuta a ripartire con speranza.

Eucaristia è prendere Gesù nella nostra mano perché la guarisca.

Eucaristia è mangiare Gesù perché vada fino al nostro cuore e lo risani.

Gesù viene a cercarmi.

Venne Gesù, dice il vangelo, a porte chiuse. C'è aria di paura in quella casa, paura dei Giudei, ma anche e soprattutto paura di sé stessi, di come lo avevano abbandonato, tradito, rinnegato così in fretta.

Eppure Gesù viene, come qualcuno scrive: *"l'abbandonato ritorna da quelli che sanno solo abbandonare, il tradito si mette di nuovo nelle mani di chi lo ha tradito"*.

E sta in mezzo a loro, perché la fede cristiana nasce dal fatto che Gesù sta qui in mezzo a noi: la fede nasce da una presenza, non da un ricordo.

Venne Gesù e si rivolge a Tommaso, cerca proprio colui che dubita, cerca te.

Gesù non si scandalizza di tutti i miei dubbi, non si impressiona per la mia fatica di credere, non pretende una fede piena e si avvicina in punta di piedi con rispetto e attenzione.

A Tommaso è bastato sentirsi cercato, amato e per questo crede.

La fede è una relazione profonda, personale, una relazione d'amore e di conoscenza.

La fede è un'esperienza: non si può credere in qualcosa che non si conosce, che non si sente, che non si vede, che non si è toccato e percepito.

L'eucarestia deve essere così, un incontro vivo, altrimenti rischio di essere un cristiano che non ha mai incontrato il Signore, pur andando sempre in chiesa.

Non posso essere qui e non esserci con il cuore e con l'anima, cioè non partecipare, non lasciarsi coinvolgere, non ascoltare il vangelo. È come stare con la persona amata ed essere con la testa altrove.

Non posso essere qui solo *"quando ne ho voglia"*. Sarebbe strano, perché quando si ama qualcuno lo si vuole anche vedere. Tra amici quanti messaggi ci mandiamo durante una giornata col cellulare.

"Eucaristia non è qualcosa ma Qualcuno".

Gesù mi aiuta a ripartire.

Del racconto evangelico colpisce un particolare: Tommaso non si accontenta di vedere il Signore, vuole toccare le ferite delle mani e del costato. E si arrende alle ferite che Gesù non nasconde, anzi mostra.

Ogni volta che vengo a messa posso mostrare al Signore le mie *"mani ferite"*.

Le mani sono la parte del corpo che usiamo di più ogni giorno, per fare del bene o per fare del male, e le ferite sono i giudizi degli altri, i litigi, le incomprensioni, le relazioni che non vanno. Tutti abbiamo bisogno di disintossicarci dal male, dall'odio, dal dolore e riempirci della Sua fiducia e del Suo amore per ripartire con vigore.

Ogni volta che vengo a messa mostro al Signore il mio *"costato"*.

Il costato è la ferita del cuore, quelle ferite che nascono quando non sei accettato e rispettato, quando sei rifiutato, le paure che ci rincorrono sempre e che non ti lasciano mai, quei comportamenti e quei pensieri malsani che ci fanno venire voglia di nasconderci e di morire quando ci rendiamo conto di ciò che abbiamo fatto o detto.

Ogni otto giorni, ogni domenica, io vengo a fare esperienza del Signore Risorto in chiesa.

Vengo ad incontrarlo perché io sono più delle mie ferite e Lui solo è capace di donarmi quella forza che mi rimette in piedi e quel perdono che mi ridona dignità.

"Eucaristia non è qualcosa ma Qualcuno".